

Ma cos'è questa simpatia?

Intervento di suor Grazia Pizzarello e don Fabio Carcano

Suor Grazia Pizzarello

A me è capitato di andare a messa tutti i giorni e c'è un ritornello che si ripete e che normalmente lo si legge alla fine della lettura e normalmente la fine della lettura nessuno ascolta: "Parola di Dio. Rendiamo grazie a Dio".

Invece quella finale lì è fondamentale; tutto viene dall'Apocalisse. Il ritornello è questo: "chi ha orecchi esterni e interni ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese" e questo è un ritornello fondamentale, questo è tutto!

Voi dicevate tutte quelle parole lì ma chi ha orecchi ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese. Lo Spirito è lo Spirito Santo; il Cardinal Martini che è un nostro grande maestro dice così: "lo Spirito c'è anche oggi come al tempo di Gesù e degli Apostoli, c'è e sta già operando, arriva prima di noi, lavora più di noi e meglio di noi; a noi non tocca né seminarlo né svegliarlo ma anzitutto riconoscerlo, accoglierlo, assecondarlo, fargli strada, andargli dietro, c'è e non si è mai perso d'animo rispetto al nostro tempo. Al contrario sorride, risponde il tuo amico; sorride, danza, penetra, investe, avvolge, arriva anche là dove mai noi avremmo immaginato".

Di fronte alla crisi nodale della nostra epoca che è la perdita del senso dell'invisibile e del trascendente, la crisi del senso di Dio, lo Spirito sta giocando nell'invisibilità e nella piccolezza la sua partita vittoriosa. "Chi ha orecchie ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese". Ecco questo è l'ascolto; mettiamoci in questo ascolto che ci "fa"...

Don Fabio

Ecco è così che funziona; noi funzioniamo così, lei mi porta sull'ottovolante, io poi cerco un attimo di dire dove siamo arrivati! Questa è la nostra coppia.

Ok, noi ci siamo trovati insieme in questa parrocchia di San Siro che è questa periferia molto particolare, insomma il vero quadrilatero della moda che c'è a Milano; al centro c'è piazza Selinunte e attorno ci sono queste quattro vie, "il quadrilatero" di case popolari più grandi d'Europa. Ci sono 6.000 case popolari dentro questo quadrilatero, quindi 13-14.000 persone, mediamente arabe e musulmane. Mediamente vuol dire al 70-80%, quindi siamo in quella zona, a San Siro, abbastanza vicino al stadio, quindi che non si conosce perché poi dopo tutte le vie principali che portano dallo stadio fanno il giro largo, però lì c'è questo quartiere interessante.

E in questo quartiere interessante che ci siamo trovati c'è una domanda che ha iniziato a suscitarmi qualche pensiero, che è questa domanda qua, vediamo.

Qual è il grido di questa terra tra queste case?

Suor Grazia

C'è un grido, questo è interessante: "qual è il grido di questa terra"? Dopo ti lascio la parola, ma è fondamentale - è fondamentale - la terra. Noi quando partiamo, diciamo siamo evangelisti, catechisti, - tutto questo "isti" che il don mi ha presentato - ma la cosa più importante è il territorio.

Certo c'è il Vangelo o i testi (la "Magna Carta Libertatum", di essi è la *Evangelii Gaudium* che bisogna portare in borsetta e leggere tutte le volte che si ha tempo e l'ultima è la *Dilexi Te*, sono campi di battaglia fondamentali, ma il territorio è primo, è contemporaneo al Vangelo e a questi "testi di battaglia". La terra! La terra e il territorio e noi abbiamo cercato di ascoltare, di sentire il grido che il territorio mandava. Il territorio manda un grido sapete? Il vostro e il nostro ha mandato un grido e noi siamo andati ad ascoltarlo per accoglierlo.

don Fabio

Vabbè, lì il quartiere è molto particolare, appunto, tutte le case popolari, poi il quartiere è molto bello, nel senso che è pieno di ragazzi, bambini e giovani che vivono per strada però, perché le case sono troppo piccole, poco curate, quindi vivono tendenzialmente per strada, con tutto quello che questo comporta, insomma, il vivere in strada e per strada. Tra l'altro in strade, appunto, che mediamente ricordano un po' Scampia (la prima volta che sono arrivato ho detto: "ma siamo a Scampia?"). Pattume, accumuli di sversamenti in ogni angolo delle strade, ma di tutto, lavatrici, cose, gabinetto... qualunque cosa! Tutto buttato lì in strada. Un giovane diceva, "eh sì perché noi siamo generosi: quando una cosa non ci serve tu la metti in strada, la dai, la condividi, capito? La butti giù così puoi condividere".

Allora, diciamo che un incontro, un episodio che mi era rimasto impresso a proposito di questa domanda, è quell'episodio accaduto con una ragazzina che si chiamava Leila, una ragazzina metà marocchina, metà italiana; Leila, con questo nome che significa "notte". Lei che aveva undici anni, noi, come dire, la prendevamo un po' in simpatia

chiamandola principessa Leila, come quella di Guerre Stellari! E un giorno, insomma la incontriamo dopo un'estate, (appunto la sua prima estate, a fare un campo estivo in un posto meraviglioso, ai Piani di Verra, sopra Champoluc, a duemila metri, con una vista del ghiaccio del Monte Rosa, un posto stupendo, vi consiglio di andare una volta se non siete mai andati, perché è un posto, un paradiso in terra). Dunque, andavamo lì a fare il campo estivo, dopo l'oratorio estivo, Campo Medie. Andiamo a fare il campo, torniamo, poi ci salutiamo, e ci si rivede... Riappriamo poi l'oratorio il primo di settembre, ed entra Leila, e dico "Leila, ciao, allora raccontami la tua estate! E lei: "Eh, io quest'estate sono stata una settimana nel paese dei principi e delle principesse, e poi sono tornata nel paese delle schifezze". Ecco, questa è una indicativa fotografia della cosa.

E allora questo, beh, questo è interessante insomma, mi ha abbastanza risvegliato per un pezzetto, poi ce ne sono stati altri, però questo è un episodio interessante. E adesso cosa raccontiamo?

Suor Grazia

No, beh, per esempio raccontiamo che rientrando una sera dalla parrocchia lì, quella vicina a noi, c'era un gruppo... (si vive per strada ok? Ovvero, il marciapiede è il prolungamento della tua casa, che sono 30-40 metri quadri, dove ci sono dentro 6-7 adolescenti, dove dormono, - provate a immaginare - tu vedi i letti a castello, ecc...). Insomma, vivono fuori questi giovani, e rientrando eravamo noi due ed era un po' buio, eccetera, e io vedo questo gruppo di giovani seduti; c'era un divano perché hanno portato fuori il divano, delle sedie, e tra me e me dico "io vado a salutarli, perché io non ho paura. Poi ci sei anche tu, andiamo a salutarli! Vado a salutarli, perché la prima cosa è affrontare,

(ma di che cosa devo avere paura)? Vado a affrontarli e andiamo noi due là. "Ciao ragazzi, - dico - io ho sentito su Youtube un cantante che vorrei conoscere, perché mi interessa un rapper, e io lo vorrei conoscere, si chiama Nelma. E uno si gira e fa: "sono io!".

Don Fabio

Aspetta, aspetta, la scena è andata così: è andata lì e fa: "ragazzi scusate, io cerco uno che canta!" e lì cantano tutti, cioè! Tutti!! C'è qualcuno che canta? E uno dice: "Eh suora, come si chiama?". E lei: "Eh, il nome, nome"! (Anche il mio non è mica detto che lo sappia sempre).

Insomma suo Grazia fa: "I nomi sono una cosa che... non so, io ho sentito una cosa, che mi ha toccato il cuore"

Suor Grazia

E questo dice: "sono io, suora". "Davvero sei tu?" e lì faccio la mia dichiarazione d'amore, dico "tu sei meraviglioso, 19 anni, e tu sei meraviglioso perché hai colto dolore, la sofferenza di questo quartiere". È interessante raccogliere la sofferenza, il grido, il grido di questo quartiere. Tu l'hai portato dentro la tua vita, l'hai fatto diventare poesia, parola! Parola, parola e musica e l'hai trasformato. Io sono riconoscente perché sei un grande, sei un grande. Normalmente si passa, - è come quei due lì della parabola - si passa, si vede, si va avanti, si chiudono le orecchie, non "chi ha orecchie per intendere ascolti la parola dello Spirito" ma si va dritti via perché ho premura, devo eccetera, devo occuparmi della casa.

E lì è stata la prima dichiarazione d'amore di uno che mi ha detto "suora, è la prima persona che mi dice questo", e poi si presentano e uno dice "sono stato in carcere, devo ancora entrare", quell'altro no, e va bene. E dico: "ragazzi anch'io sono

andata in carcere per altri motivi" - perché ciascuno va, anche in quello minorile, va in carcere per tanti motivi. Ci sono andata anch'io e sono stata molto contenta di essere andata, mi ha fatto piacere, ho visto che ha dato anche a me sofferenza, non solo a voi. Queste porte, questi rumori mi sembravano un po' non abituali...

Niente: lì abbiamo cominciato a conoscere questi ragazzi, questi giovani, che è una ricchezza, che in apparenza poteva essere violenza, tutte queste storielle qui, ma è una grande ricchezza, e con loro e con altri giovani, noi abbiamo cominciato ad andare avanti a conoscerli: la loro festa dell'agnello, siamo andati con l'educatore, (perché dopo lui si è stancato, è andato altrove, è diventato parroco), e noi siamo rimasti lì perché è un quartiere che ti ruba l'anima e ti fa proprio innamorare, e niente, andiamo quando c'è una festa, quando c'è, cucinano, si mangiano i panini, si sta con loro, si va con loro, quando inizia il Ramadan, quando si chiude il Ramadan, si va, si porta... Ecco questo è il grido: è un grido, e bisogna stare in mezzo, star dentro, ecco questo che dico, star dentro, ascoltare il grido, perché io adesso ho visto le case belle vostre, ma il grido non l'ho sentito, ecco. Questo invece bisogna: conoscerlo bene, conoscerlo bene.

Don Fabio

E poi, allora un'altra domanda. Che senso ha, che cosa vuol dire "essere Chiesa", "segno di Vangelo", in un quartiere che per noi è la maggioranza musulmana? È una domanda che ci si può fare dovunque: "**che segno di Vangelo siamo, come Chiesa, come comunità?**" (aldilà di quello che personalmente uno fa).

Allora ci viene un'idea, perché eravamo vicini alla festa del Natale, che è comunque universalmente riconosciuta.

Allora abbiamo detto: "facciamo un presepe vivente! Lo facciamo però in

piazza Selinunte!”. Piazza Selinunte è questa piazza centrale, la piazza dove avvengono tutte quelle cose che avvengono in una piazza centrale di un quartiere di case popolari, insomma, quindi ogni tanto arrivano le volanti dei carabinieri, cose del genere, quindi... Una piazza così.

Dunque abbiamo detto, “facciamo lì un presepe vivente” coinvolgendo un po' tutte le realtà del quartiere; (il quartiere è molto pieno di associazioni, cooperative, realtà piccoline che hanno messo un negozio, un pezzo, una roba, però molto vivace da questo punto di vista).

Noi vogliamo dire una parola che sia un segno di Vangelo, e in questo senso ci è venuto un po' in mente, il racconto già di 800 anni fa in cui San Francesco fece questo gesto per la prima volta, che per noi è un segno così, insomma, un po' di tenerezza, di affetto, di una religiosità che un po' si sta perdendo, ma in realtà era un gesto fortemente rivoluzionario! Perché? Perché San Francesco era andato tre quattro anni prima, insieme con la Crociata, per evangelizzare appunto, e andando là in questa Crociata (sapete, ed è noto che una volta in quel paese era andato a incontrare il Sultano, e avevano fatto questo dialogo molto interessante), ma fondamentalmente San Francesco era tornato con l'orrore negli occhi di vedere che cosa i cristiani facevano per poter conquistare la terra santa. Per conquistare i luoghi santi - si era detto - facciamo il contrario di quello che Gesù ha detto e fatto nel Vangelo! Questa roba qua lo aveva distrutto! E allora cosa fa? Come ha sempre fatto San Francesco, nelle sue grandi rivoluzioni, invece di farle contestando e andando contro il Papa e altri (aveva ben ragione di andarci contro perché con il Vangelo in mano insomma non erano molto coerenti!), eppure lui invece ha fatto una cosa alternativa, cioè

tre-quattro anni dopo a Greccio, nel 1223, ha detto “beh ma noi vogliamo conquistare la Terra Santa, ma in realtà la Terra Santa è tra le nostre case perché Dio ha fatto così quando ha voluto abitare la nostra terra, ha scelto le case dei poveri, della povera gente e ha messo lì la sua tenda senza imporsi ma mettendosi dentro all'ultimo posto, e quindi è Lui che è venuto ad abitare in mezzo a noi! È inutile che noi conquistiamo quella terra là perché Dio è già tra noi e nasce qua! Nasce qua nel nostro paese dove siamo noi, nella nostra povertà appunto, come ha fatto duemila anni fa ad abitare in mezzo, è andato al centro, a Gerusalemme ma si è nascosto in una casa soprattutto tra la povera gente”. Quindi... quello del presepe era un gesto alternativo di contestazione clamorosa del senso delle crociate.

Questo è il segno fortissimo del presepe, che è molto attuale anche oggi in tempi di identità cristiana perché è questa qua l'identità cristiana più vera!

E allora noi abbiamo detto: vogliamo fare una cosa simile, cioè non una cosa che va a in qualche modo a far sentire anche la voce dei cristiani, a dire “siamo presenti, contiamo anche noi, ci difendiamo in mezzo a questo quartiere, tutto ostile, che proclama altre parole o altri stili di vita”, ma in realtà **condividiamo la nostra vita e diciamo Dio era già scelto di abitare le nostre case, le case di tutti, la nostra piazza, il nostro territorio, che grida in vari modi** anche molto scomposti, anche molto problematici, molto violenti.

Quindi noi facciamo un momento dove c'è una capanna, quindi il centro è un centro fortemente religioso cristiano, e perciò vuole dire di un segno che unisce, non divide, non separa, ma esattamente attira, cioè appunto “Dio che si fa bambino”, che per noi è il figlio di Dio, per i musulmani è un principe della pace e un grande profeta e per la gente di buona volontà un segno di

tenerezza, perché comunque è un bimbo che nasce.

Quindi questo bimbo attira tutti! Attira e unisce tutti.

Allora attorno a questo bimbo ci siamo messi, trovando quindi un bambino, una mamma, un papà, (presi un po' così insomma tra la gente che si poteva), una capanna e poi attorno mettendoci tutte le realtà del nostro villaggio, della nostra Betlemme, quindi ogni cooperativa, offrendo, senza pubblicizzarsi (quindi nessuna pubblicità, nessun nome, nessun babbo natale che divide tra quelli che hanno 100 regali e quelli che non ne hanno nessuno), ma un segno appunto invece che ciascuno mette un parchetto della sua bottega e offre agli altri, regala agli altri quello che sa fare e invita gli altri, per cui chi offre una merenda, chi offre dei cappellini fatti a maglia, chi offre un disegno, la candela, quindi cose molto semplici, molto basiche, un coro che fa un canto di un tipo, un canto dell'altro, al centro una preghiera congiunta cristiana-musulmana sul senso del Natale come raccontato nel Vangelo, come raccontato nel Corano, quindi abbiamo chiamato questo imam tra l'altro Michele Padova, perché è quello che ci ha consigliato il responsabile allora don Gianpiero Alberti delle relazioni cristiano-musulmane perché è quello molto più aperto, molto più avanti, molto più dialogante, quindi chiamiamo lui il parroco della nostra parrocchia e quindi questa preghiera al centro di quel pomeriggio, quindi un momento molto religioso, molto, ma religioso che unisce, che apre, che accoglie, non che distingue! Nel senso, cioè della differenza cristiana che è proprio questa: che la cristianità, attira, non divide! La differenza è proprio questa. Ed è stato molto bello! E noi dove eravamo in questo momento? E noi c'eravamo, perché non

pensate che eravamo nessuno noi, eh? Noi c'eravamo! È chiaro! Ed ecco l'impatto:



E l'empatia è questa: è diventare una mucca e un asino!

Don Fabio

Io quindi mi trovo proprio al mio agio in questo asino, mi sento veramente interpretato nel Vangelo! Sono contento di essere questo personaggio nel Vangelo, quindi ogni tanto me le rimetto, così mi ricordo chi sono; mi rimetto queste orecchie perché fa bene, mi tiene anche proprio al posto giusto, perché ogni tanto penso di essere magari, - sai - qualcun altro, salgo su qualche cattedra, quindi grazie che mi aiutate a rimetterle anche oggi.

Suor Grazia

Sì, siamo contenti. Quindi questo è...

Noi abbiamo seguito questa riflessione, che ci ha convocato! Ci siamo ritrovati tante volte con queste 24 associazioni, di quartiere che non sono cattoliche, ma fatte

semplicemente di persone di buona volontà.

Ok, ci siamo radunati, abbiamo condiviso il pensiero di San Francesco, abbiamo condiviso come fare, come tradurre questo per noi, perché i primi, i primi da convertire, siamo noi.

Ed è stata una ricerca comune, una ricerca comune per realizzare questo, in modo che diventasse davvero per noi “la festa”, il modo di esprimere la festa, perché questa piazza è abitata dalle famiglie, da mamme con i bambini, che sono prevalentemente musulmani, dai rom, (perché l'altra caratteristica del nostro quartiere è la presenza dei rom), quindi dei musulmani, quindi dei pochi cristiani che ci sono, di gente amata da Dio, ecco perché bisogna dirla giusta, perché dire “cristiani”, “musulmani”, fa diventare tutto molto difficile. La cosa invece è che siamo tutti degli “amati”! Questa è la definizione! Noi siamo degli amati, ed è servito molto, perché ogni anno, questa è una festa che si ripete, ma impieghiamo due mesi per prepararla! Due mesi, ciascuno ha il suo compito! Per esempio noi abbiamo il compito di fare l'asino e la mucca, - questo è iò nostro compito... e non serve tanto -, poi abbiamo il compito di preparare il testo della preghiera congiunta tra cristiani e musulmani, in modo che ci sia uno scritto per pregare, eccetera...

Poi ciascuno invita qualche personaggio vivace del quartiere... ad esempio sono venuti l'orchestra del mare, il coro del carcere di San Vittore della nave; è arrivata una cantante ucraina con la sua bambina... La cosa molto bella è che è una festa che si fa intorno al principe della pace, perché il Corano nella Sura 19 parla di Maria, madre di Gesù, e quindi è molto bella la cosa: il grido del territorio ci ha trovato uniti.

Tra l'altro c'è anche una scuola: noi abbiamo una scuola bilingue egiziana-italiana che fa più fatica a pensare una roba del genere perché loro hanno anche

un'identità politica loro, ma è un momento molto molto bello, questo è, non lo so come dire, **il grido di un territorio che diventa un gesto, che trova un gesto, che unisce, che celebra, e celebra tutti** perché è una cosa interessante.

Ognuno ha le sue devozioni e io ho quella per i martiri di Tiberine, che sono stati martirizzati in Algeria negli anni 90; erano l'unica presenza cristiana all'interno di un mondo musulmano, e la domanda in loro è emersa: perché? Chi siamo? Cosa possiamo fare?

Bene, nei loro libri c'è scritto:

“nella vita del cristiano c'è un dono di Dio per il musulmano e nella vita del musulmano c'è un dono di Dio per il cristiano. Cristiani e musulmani sono depositari di una ricchezza che va condivisa perché è ricchezza di Dio. Per entrare in dialogo in verità bisogna che accettiamo in nome di Cristo che l'Islam abbia qualcosa da dirci da parte di Cristo”.

Evangelizzare ci ha cambiato insomma. Evangelizzare ci ha cambiato tanto.

Don Fabio

Tra l'altro, proprio una scena di quel film è significativa: per la prima volta questi terroristi, estremisti islamici arrivano al monastero armati, minacciandoli... E volevano prendere il medico e fare tante cose... ma era la notte di Natale e loro stavano già pregando per la nascita di Gesù... E allora viene da fuori questo priore, Christian de Chergé, che ha scritto questo testamento meraviglioso “per cercare la casa”, il testamento di Cristian de Chergé, (ed è una pagina spettacolare, di questi che ora sono tutti santi adesso, ufficialmente riconosciuti dalla Chiesa!). Insomma Christian va loro incontro e dice: “ma stanotte per noi è la nascita del Principe della Pace! Voi non potete entrare

armati qua!” e loro dicono “Ci scusi”, e allora escono a parlare fuori. Poi dopo vanno avanti con la loro violenza evidentemente.

Però questo termine qua è sì “la nascita del Principe della pace”. Questa è stata un'esperienza. Un fatto, un fatto, e un fatto ripetuto!

Suor Grazia

No, il tema era il territorio, il grido del territorio! Perché questo libretto qua che si chiama *Evangelii Gaudium* dice proprio questo:

La Chiesa in uscita è la comunità di discepoli missionari che prendono l'iniziativa, che si coinvolgono, che accompagnano, che fruttificano e festeggiano. E sperimentano che il Signore ha preso l'iniziativa, l'ha preceduta nell'amore e lui fa il primo passo, sa prendere l'iniziativa...

Una Chiesa in uscita dunque! Fuori! Fuori! Non lasciamoci imbrigliare! Osiamo di più nel prendere l'iniziativa di avere una Chiesa con le porte aperte e che ascolti questo grido, perché - io lo ripeterò un po' all'infinito - la Chiesa in uscita è una Chiesa con le porte aperte. Tutti possono far parte di questa comunità!

Non dunque solo gli “evangelisti”, i “catechisti”, i “missionaristi”... No! Tutti! Questa roba qua è fondamentale: “ci si allarga! Spingere! Spingere! Spingere!

No, questa è fondamentale: tutti possono far parte! C'è scritto qua! Tutti possono far parte della comunità e nemmeno le porte dei sacramenti dovrebbero chiudersi per una ragione qualsiasi! La Chiesa non è una dogana: è la casa paterna dove c'è posto per ciascuno con la sua vita faticosa!

Questo è il numero 47 che è fondamentale. Ok, questo è fondamentale. Noi siamo esperti in territorio, nel grido, noi siamo esperti. Ecco, se c'è una forza della

comunità cristiana di base è la capacità di saper ascoltare! Ascoltare! E chi ha orecchie ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese! Dunque ok: stai nel territorio! Vivi il territorio, ascolta il territorio, perché - lo dice qua in questa nuova “Dilexi te”, quella dei poveri per i cristiani non è una categoria sociologica! Non sono poveri barboni e gli arrivati non vestiti, non è una categoria sociologica! Siamo noi i poveri, tanto per dirla in questo modo. È la stessa carne di Cristo, corpo di Cristo! Me la sento dire tutti i giorni: “Corpo di Cristo. Amen”. Carne di Cristo. Amen.

E questa roba qua di Papa Francesco mi ha commosso proprio.

Corpo di Cristo, amen! Non è solo l'Eucaristia! Non è solo la Messa! “Corpo di Cristo. Amen” è il rito del territorio e del quartiere; ogni persona che incontro è carne di Cristo, Amen.

Allora, se diventiamo esperti in questo, allora è giusta sta roba qua, quello che dice l'Apocalisse! Chi ha orecchie ascolti ciò che lo Spirito chiede. Non so! A me, commuove questo, a me muove molto dentro sta roba, perché l'empatia nasce da questo: da un'esperienza di umanità! Noi siamo profondamente umani (ed esserlo traduce la parola “santità”); con l'incarnazione, l'umano è la sede del divino. Ecco questo è fondamentale.

Allora la Chiesa diventa simpatica!